



11 dicembre 2000

Giovanni 4, 13-18

Se tu conoscessi il dono di Dio

Il dono di Dio è Dio stesso che si dona. La fede è l'incontro tra la sete di Dio e quella dell'uomo. Dio, essendo amore, ha sete di amare e di essere amato; l'uomo, sua creatura, ha sete di essere amato e di amare. La Samaritana rappresenta l'umanità intera: solo lo Sposo può soddisfare quella sete di amore che nessun idolo può appagare.

- 13 Rispose Gesù e le disse:
 Chiunque beve da quest'acqua
 ha sete di nuovo.
- 14 Chi invece beve dell'acqua
 che io gli darò
 non avrà più sete in eterno,
 anzi l'acqua che io gli darò
 diventerà in lui sorgente
 di acqua zampillante
 in vita eterna.
- 15 Gli dice la donna:
 Signore
 dammi quest'acqua
 affinché non abbia sete
 e non venga qui ad attingere.
- 16 Le dice:
 Va', chiama tuo marito
 e vieni qui.
- 17 Rispose la donna:
 Non ho marito.



Le dice Gesù:

Bene dicesti
non ho marito.

18 Infatti avesti cinque mariti
e chi hai adesso
non è tuo marito,
questa cosa vera tu hai detto.

19 Gli dice la donna:

Signore,
vedo che sei profeta tu.

Salmo 41(42)

2 Beato l'uomo che ha cura del debole,
nel giorno della sventura il Signore lo libera.
3 Veglierà su di lui il Signore,
lo farà vivere beato sulla terra,
non lo abbandonerà alle brame dei nemici.
4 Il Signore lo sosterrà sul letto del dolore;
gli darai sollievo nella sua malattia.
5 Io ho detto: «Pietà di me, Signore;
risanami, contro di te ho peccato».
6 I nemici mi augurano il male:
«Quando morirà e perirà il suo nome?».
7 Chi viene a visitarmi dice il falso,
il suo cuore accumula malizia
e uscito fuori parla.
8 Contro di me sussurrano insieme i miei nemici,
contro di me pensano il male:
9 «Un morbo maligno su di lui si è abbattuto,
da dove si è steso non potrà rialzarsi».
10 Anche l'amico in cui confidavo,
anche lui, che mangiava il mio pane,
alza contro di me il suo calcagno.



- 11 Ma tu, Signore, abbi pietà e sollevami,
che io li possa ripagare.
- 12 Da questo saprò che tu mi ami
se non trionfa su di me il mio nemico;
- 13 per la mia integrità tu mi sostieni,
mi fai stare alla tua presenza per sempre.
- 14 Sia benedetto il Signore, Dio d'Israele,
da sempre e per sempre. Amen, amen.

Di questo salmo sottolineo ancora il primo versetto che ci introduce con questa immagine del cervo, della cerva che aspira, anela ai corsi d'acqua; segno della sete che ha ciascuno di noi, la sete che abbiamo di Dio: "L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente". Dio è l'acqua e la vita, possiamo vivere e ristorarci solo di Lui.

La volta scorsa abbiamo lasciato Gesù e la samaritana al pozzo alle prime battute; abbiamo visto che la samaritana rappresenta quel cammino che può fare, che deve fare l'uomo per incontrare Dio. È il cammino della sete, è il cammino del desiderio, qualcosa di molto universale. E se uno vuole conoscere Dio, deve conoscere in profondità i propri desideri. Il desiderio è chiamato sete, l'acqua è necessaria per vivere e alla sete corrisponde l'acqua e come ci sono tante seti, ci sono vari tipi di acqua. E abbiamo visto che tutto il brano è un equivoco sull'acqua. Iniziava con Gesù che domanda: Dammi da bere, ho una sete, ho un bisogno! Tra l'altro l'incontro vero tra le persone, l'incontro vero con Dio, avviene proprio nel bisogno, nella sete, nelle cose più profonde, nella debolezza e nel bisogno, non nei nostri punti di forza. E' dove siamo disarmati che abbiamo bisogno dell'altro e lì avviene l'incontro e Gesù è il primo che esprime la sete, la sete è il desiderio di vita e la sua vita è che l'altro gli dica. Anch'io ho sete di te!

Questa sete rappresenta l'amore, allora riprendiamo la lettura là dove l'avevamo lasciata.



Facciamo un versetto come premessa e poi un grappolo di versetti, versetto premessa è il decimo, poi dal tredicesimo al diciannovesimo compreso.

¹⁰ Se conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere, tu avresti chiesto a lui e ti avrebbe dato acqua vivente.

¹³ Rispose Gesù e le disse: Chiunque beve da quest'acqua ha sete di nuovo. Chi invece beve dell'acqua che io gli darò non avrà più sete in eterno, ¹⁴ anzi l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua zampillante in vita eterna. ¹⁵ Gli dice la donna: Signore dammi quest'acqua affinché non abbia sete e non venga qui ad attingere. ¹⁶ Le dice: Va', chiama tuo marito. ¹⁷ Rispose la donna: Non ho marito. Le dice Gesù: Bene dicesti non ho marito. ¹⁸ Infatti avesti cinque mariti e chi hai adesso non è tuo marito, questa cosa vera tu hai detto. ¹⁹ Gli dice la donna: Signore, vedo che sei profeta tu.

Abbiamo visto Gesù che domanda: Dammi da bere e la donna che con stupore risponde: Come mai? Tu che sei giudeo, chiedi da bere a me che sono donna e samaritana. Cioè la donna suppone che ci sia qualcosa ed infatti c'è qualcosa - l'abbiamo visto la volta scorsa - è un corteggiamento che il Signore sta facendo a questa donna e vuol farle conoscere una cosa: il dono di Dio che è lui lì presente in modo che lei abbia sete di Lui e gli domandi ciò che Lui le vuol dare.

Quindi tutto il dialogo di Gesù con la donna è per far conoscere il dono di Dio, se non lo conosci non puoi desiderarlo, e prima di desiderare devi considerare, dopo vedi ciò che è bello e ti manca e allora lo desideri e vai in quella direzione.

Quindi tutto questo discorso, di equivoco in equivoco, presenta considerazioni diverse per affinare il desiderio.

Il punto dal quale riprendiamo questa sera è il versetto 13 quando la donna dice: *Ma tu non hai di che attingere, come puoi*



darmi da bere? Sei più grande del nostro patriarca Giacobbe che scavò questo pozzo?

Sì, è più grande e Gesù spiega cosa Lui vuole dare - versetto 13 -.

¹³ Rispose Gesù e le disse: Chiunque beve da quest'acqua ha sete di nuovo. Chi invece beve dell'acqua che io gli darò non avrà più sete in eterno, ¹⁴ anzi l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua zampillante in vita eterna.

Chi beve quest'acqua avrà di nuovo sete. Gesù intende l'acqua del pozzo. Bevendo l'acqua materiale, hai sempre sete e devi sempre bere. Dopo si intende come acqua qualcos'altro di più profondo e più spirituale. Il pozzo è anche simbolo della legge, da cui esce l'acqua della vita; anche chi attinge al pozzo della legge, della Parola di vita, più attinge, più ha sete, perché la legge non ti dà la vita, stuzzica solo la sete, ti mostra ciò che è bello, ma non te lo dona.

Questa sete dell'uomo che non è mai dissetata, rappresenta l'aspetto più profondo dell'uomo. La sete è il desiderio, l'uomo è l'animale desiderante. Quand'anche avesse tutto il mondo, desidererebbe ancora di più. L'uomo è una cavità infinita che contiene l'infinito, cioè è proprio del desiderio il "di più".

Quando non c'è il più, cessa il desiderio, cessa la vita. L'uomo vuole un di più - in latino si dice "*magis*", da cui deriva la parola maestà - la maestà dell'uomo è che è fatto per il di più, è il suo carattere divino questo "di più" e dove si spegne il desiderio, si spegne la vita.

Oggi ci troviamo in una società dove ci sono più cose che desideri, dove vieti anche il desiderio perché le cose vengono date subito. Invece le cose non bisogna darle, uno deve desiderarle, sapere cosa sono. Il desiderio struttura la persona sugli obiettivi: desideri fare una cosa perché? Perché è bella, la gusti, ti piace, allora c'è il gusto di realizzarla. Se togli questa distanza tra la tua



realtà e il desiderio e c'è subito l'appagamento, alla fine tu non l'hai nè voluta, nè amata, nè capita, nè desiderata e il risultato è che alla fine sei disgustato e sei annullato come persona. Quindi il desiderio - tipico dell'uomo - crea proprio la distanza tra ciò che fa e ciò che vorrebbe ed è il campo della libertà, della creatività, tipico dell'uomo.

L'animale non ha desideri, ha istinti, programmato dall'istinto, fa tutte le cose che deve fare per conservare la specie ed è appagato. L'uomo quand'anche avesse fatto tutto ha un desiderio ancora più grande. Quindi è importante saper leggere i desideri, nessun'acqua sazia il nostro desiderio. L'acqua, invece, che il Signore ci vuol dare è quell'acqua che sazia il nostro desiderio, quell'acqua che avevano promesso i profeti, quell'acqua per la quale l'uomo è fatto.

Cosa desidera l'uomo fin dal principio? Il desiderio dell'uomo fin dal principio è quello di diventare come Dio. Oggi Dio sarà sostituito dai divi, dalle star, ma è ancora quello, vuol sempre essere di più, è aperto all'infinito. Gesù ci dona di essere come Dio, Gesù è venuto proprio a liberare quei desideri profondi che tutti abbiamo e che sono rimasti assopiti per le frustrazioni, per le paure, per i fallimenti, è venuto a liberarci. Perché lui vuole che noi compiamo quei desideri. Noi siamo fatti per essere come Dio. Il problema è che non conosciamo il dono di Dio, cioè, punto primo, che Dio è diverso da come lo pensiamo e poi che l'essere come Dio - siccome Dio è amore - è un dono e il dono non è né da rapire, né da guadagnare, né da mendicare. Ce l'hai come relazione con l'altro.

All'origine dei mali dell'uomo c'è il non aver considerato se stesso come dono, la vita come dono, come segno d'amore ma piuttosto la vita come qualcosa da pagare, da conquistare; è un'infelicità assoluta. L'uomo ha voluto darsi la vita da solo in fondo uccidendo il Padre, mentre la vita ce l'hai perché ti è donata. E se vivi da figlio puoi vivere da fratello, ti senti amato dal Padre ed hai il dono della vita, cioè l'amore, la relazione. Se non accetti la vita



come dono non hai la vita e non la sai donare, cioè non sai amare e, quindi, non hai la vita. E il tuo desiderio più profondo di essere come Dio, che è amore, rimane sempre inappagato. Allora questo desiderio si ridireziona su tante cose: sono i cinque o sei mariti che ha donna.

Su questi due primi versetti mi pare doveroso sottolineare l'importanza dell'indicazione circa il desiderio, diventa una pista di ricerca importante, credo possa dare dei risultati seguendola, approfondendola: il desiderio che c'è in noi. Poi una duplice osservazione circa il fatto che dapprima Gesù constata - è una constatazione, più che una rivelazione - che l'acqua di cui si è dissetata fino adesso la donna non sazia, non ristora. Ecco si può ammettere, constatiamo e ammettiamo che non siamo dissetati, soddisfatti di quanto normalmente accostiamo, sperimentiamo. Poi però c'è la rivelazione: chi beve dell'acqua che dà il Signore è ristorato e saziato. Credo che sia rivelazione ma anche una incipiente esperienza perché ciascuno di noi ha fatto esperienza della bontà, della consolazione che dà il Signore, credo che anche questo sia da sottolineare.

In merito a quello che diceva Filippo adesso, Gesù dice che l'acqua che io vi darò diventa in chi la riceve sorgente di acqua zampillante. Ciò che il Signore ci dona, la vita, l'acqua, ci toglie la sete, appaga il nostro desiderio, non è qualcosa di esterno che troviamo chissà dove, sarà una sorgente in noi. Ciò che l'uomo cerca ovunque, lo trova solo dentro. È lì che trova la sorgente zampillante di vita. C'è un punto dentro di noi, che è il nostro io più profondo, che è la nostra finestra su Dio. Lì siamo noi stessi, nella piena libertà dei nostri desideri e Dio è noi stesso di noi stessi. È il luogo dove noi siamo Lui e Lui è noi, è il luogo di comunione piena, è la nostra sorgente e raggiungere quel posto è ottenere la sorgente della vita, nessuna cosa ce la dà questa sorgente della vita, è solo dentro il nostro cuore, è nelle profondità del cuore dell'uomo, oltre il desiderio infinito, la sete infinita, c'è la sorgente d'acqua viva.



E diceva Filippo che abbiamo tutti una certa esperienza di questa sorgente. Cioè quando c'è una felicità che mi nasce dentro, una luce che nessuno può spegnere che viene dal cuore, c'è. Soprattutto ci può essere una gioia del cuore che non viene da cause esterne. Gli autori antichi sul discernimento in spiritualità dicevano che è proprio di Dio dare gioia e proprio e solo di Dio dare gioia senza causa. Cioè senza causa vuol dire senza nessun motivo, senza nessun ragionamento. Cioè uno può trovare la gioia dentro senza nessuna causa, perché? Perché c'è già. Quando io entro nel mio cuore sono sempre nella gioia, è quando sono fuori che non c'è. Perché lì trovo la sorgente della mia vita, trovo la mia identità, lì trovo Colui che è più intimo a me di me stesso.

Questa affermazione per paradossale che possa sembrare, si sappia è di Sant'Agostino: "Intimo a me Dio, più di quanto io lo sia a me stesso".

E quando io arrivo a quel posto, mi sento a posto, mi sento sereno, senza nessun motivo, trovo la gioia perfetta, entro in una relazione corretta con me, mi voglio bene; con gli altri; con l'universo. Saremmo chiamati ad abitare stabilmente all'interno di noi, se no vuol dire che siamo fuori e quando siamo fuori siamo schizzati, non siamo mai contenti.

La prima parola che Dio ha detto ad Adamo: Dove sei? Un commentatore medioevale dice: Glielo ha chiesto perché era fuori posto; il posto dell'uomo è Dio. quando sono a quel posto, io sono a casa, sto bene, sono in comunione piena con me, in armonia con gli altri, con l'universo; è questa l'acqua che zampilla dentro, c'è quest'armonia, questa gioia che non devo mendicare da nessuno, non devo pagare, mi è data, è il dono dello Spirito, è l'amore che fa abitare Dio in me e mi rende come lui. Ed è questo il luogo dove vedremo che la sposa incontra lo sposo, dove si adora Dio in Spirito e verità, sono i vari temi del testo.



¹⁵ Gli dice la donna: Signore dammi quest'acqua affinché non abbia sete e non venga qui ad attingere.

Ecco Gesù ha cominciato dicendo: Dammi da bere perché questa donna gli dicesse: Dammi quest'acqua che tu sei venuto a donarmi. Gesù ha espresso il suo desiderio, la sua sete, mostrando che la sua sete non era quella di acqua, era quella di dare alla donna l'accesso a quella fonte d'acqua zampillante che è dentro di lei, che è il dono dello Spirito e dell'amore che non ha ancora trovato e che è l'incontro con lui, e a questo punto anche nella donna si sveglia il desiderio: Dammi quest'acqua! Altre acque le conosco, il pozzo lo conosco, la fatica dell'attingere pure, quest'acqua non l'ha ancora trovata, dammela. La desidera e il desiderio è qualcosa di importante perché desideriamo sempre quelle cose che noi non possiamo assolutamente fare, quelle che posso fare le faccio, il desiderio è una richiesta all'altro, è l'altro che ha dentro il mio desiderio, perché il desiderio è nel campo delle relazioni; l'altro non lo devo fare, non lo devo produrre, lo posso desiderare, quindi accogliere se mi si dona. Cioè al desiderio corrisponde il dono, non l'azione mia. Le azioni si fanno, ma non sono grandi desideri, sono le cose che faccio perché mi servono, ma le cose principali che sono la mia relazione con me, con la vita, con gli altri, con Dio sono oggetto di desiderio e quindi le accolgo come dono.

Voglio sottolineare anche questa esatta formulazione: Dammi quest'acqua, Signore. Penso che se qualcuno chiede che cosa sia la preghiera, ritengo che qui abbia la risposta. Chiedere e domandare quest'acqua, non è domandare qualcosa, ma domandare qualcuno; non è chiedere qualcosa a Dio, ma chiedere che Lui stesso si doni a noi. Mi domando anche se magari comprendiamo, ci fa piacere formulare una domanda del genere. Io ritengo che una domanda così faccia piacere al Signore, quindi se vuoi incominciare a pregare chiedi così: Dammi quest'acqua, che sei tu.



Se notate qui si è capovolta la situazione iniziale, Gesù aveva iniziato corteggiando, adesso la donna dice: Adesso dammi tu! Il desiderio dell'uno è diventato quello dell'altro, quindi c'è un salto di qualità e adesso c'è un altro salto repentino e vedremo cosa significa.

¹⁶ Le dice: Va', chiama tuo marito. ¹⁷ Rispose la donna: Non ho marito.

Cosa c'entra il marito? Si stava parlando di quest'acqua: *Dammi quest'acqua!... Va' chiamare tuo marito!...*

Sembra che non centri, invece centra molto, perché se l'acqua è la sorgente di vita e l'amore è la gioia, il marito per la donna dovrebbe rappresentare proprio colui che la ama e colui che la donna ama, quindi dovrebbe rappresentare la realizzazione dell'amore e la pienezza di gioia, quindi: Va a chiamare tu marito!

Gesù glielo dice perché sa già la storia che la donna gli dirà e per far capire che non ha ancora trovato ciò che soddisfa la sua sete, pur avendo avuto sei mariti. È molto importante capire la propria insoddisfazione e saperla leggere. Gesù però lo fa con discrezione, mentre i profeti dicono: Tu, guarda che male fai, hai visto quante cose stupide hai fatto, ne hai fatte di tutti i colori e sei infelice e te lo meriti, quindi convertiti! Gesù, invece, dice: Va a chiamare tuo marito. Non ce l'ho. Hai ragione, non ho marito! Questa donna ha capito che pur avendone avuti sei, non ce l'ha, perché nessuno di questi rappresenta ciò che lei desidera, che sazi il suo desiderio di vita e d'amore.

Penso che Gesù eserciti un'azione profetica non tanto denunciando, come facevano i profeti, una situazione scorretta, ma per evidenziare la sete inappagata di questa donna. Come dire: Tu hai cercato in termini quantitativi, qualcosa che invece era da cercare sul piano qualitativo, ad una profondità maggiore.



Proviamo in questa luce a vedere anche gli errori della nostra vita, sono tutti molto positivamente rilevanti, cioè fan vedere, fan rilevare qualcosa di positivo. Ogni errore perché lo facciamo? Perché desideriamo la felicità, pensiamo che sia lì, poi non è lì. Però il desiderio che muove ogni errore è vero, guai a estinguere il desiderio! Potrà essere sbagliata la realizzazione, ma anche il fatto che sia sbagliata è estremamente positivo, mi mostra che il mio desiderio è più grande, non è quello.

Quindi è molto importante saper leggere i propri desideri e non rinunciarci e vedere anche la nostra storia negativa come quella di questa donna, come in fondo il nostro desiderio di andare avanti è insaziabile, ed è giusto che sia insaziabile, perché il nostro desiderio è l'infinito. Quindi non leggere la propria storia negativa in termini di fallimento, ma in termini di qualcosa di estremamente grande, ciò vuol dire che il desiderio è più grande di tutto quello che cercavo, quindi c'è sotto qualcos'altro.

¹⁷ Rispose la donna: Non ho marito. Le dice Gesù: Bene dicesti non ho marito. ¹⁸ Infatti avesti cinque mariti e chi hai adesso non è tuo marito, questa cosa vera tu hai detto.

Gesù innanzi tutto non le dice che sta mentendo, ma: Hai detto bene. E' molto fine; in genere il Signore è un Signore, i profeti sono i suoi servi e sono un po' più ruvidi del Signore. Il Signore è molto delicato, dice: *Hai detto bene non ho marito, di fatto hai avuto cinque mariti, poi ne hai un altro adesso, ma neanche quello è tuo marito, in questo hai detto la verità.*

Cioè la verità di questa donna - che è la nostra verità più profonda - è che nessuno di questi mariti, nessuna delle cose che abbiamo desiderato ha saziato la nostra sete; quindi la nostra verità più profonda è che la nostra sete è più grande di tutto, e noi non abbiamo ancora trovato quel che cerchiamo ed è quella la nostra verità più profonda: la grandezza del nostro desiderio, è questo che Gesù vuol liberare totalmente.



Pensavo un po' ai cinque mariti più uno e probabilmente allude al fatto che in Samaria si erano mischiati vari popoli, varie idolatrie, quindi vari idoli - i sei idoli della Samaria - tanto più che idolo si dice Baal che vuol dire "Signore", ma anche "marito", quindi hanno molti signori, molti mariti, però al di là di questo credo che questi cinque mariti più uno rappresentino un po' la storia di ciascuno di noi.

Noi tutti abbiamo un desiderio di vita e di felicità; questa donna proprio rappresenta l'uomo nel suo cammino più profondo.

Allora i primi due mariti: tutti li abbiamo a livello personale, a livello di storia, di cultura - poi in genere ci fermiamo a quei primi due, mentre bisogna arrivare almeno al sesto - prima, consistono nel fatto che l'uomo, come l'animale, ha dei bisogni fondamentali: il cibo e il sesso; sono i primi due mariti, sono i primi due obiettivi che l'uomo e la donna si pongono come gli animali e che servono per conservare la vita e trasmettere la vita.

Gran parte delle nostre azioni - a parte tutta la pubblicità che si basa su questo - si fondano sulla ricerca di cibo, con tutto quello che può essere il cibo. Non c'è solo il cibo materiale - è importante il cibo materiale per chi non ce l'ha, chi ce l'ha lo butta via e cerca altri cibi, in fondo i cibi rappresentano quei beni che garantiscono la vita, quindi la ricchezza, i soldi - ma tutta la nostra vita in genere è ferma a questo primo marito: avere di più. Pensiamo che l'averne di più sia l'essere di più e non ci accorgiamo, invece, che più hai, meno sei.

Quindi, c'è questo primo marito che è insaziabile, perché se vuoi aver di più è sempre di più. Questo produce appunto tutte le guerre, le ingiustizie che conosciamo.

Ma c'è anche un secondo marito - cioè non è solo l'averne di più per garantire la vita - ma anche trasmettere. Quindi non c'è solo Cerere, la messe, c'è anche Venere: è il secondo idolo che tutti abbiamo, sul quale poi si struttura gran parte della produzione, non solo tutta la riproduzione della specie umana.



In sé queste cose sono buone, le ha create Dio, l'errore sta nel farne l'obiettivo assoluto, invece assoluto non sono queste realtà, è il modo di viverle. Se le vivi come segno d'amore, di dono e di comunione, sono divine. Se le vivi, invece, come idolo, come assoluto, come immagine che per te occupa tutto lo spazio e sono il tuo ideale, tu immoli la tua vita a questi che non ti saziano. Ciò che sazia è la comunione che il cibo crea, la gioia; ciò che sazia non è il sesso, ma l'amore che c'è. Se tu invece perdi questa dimensione profonda, allora questi diventano idoli, gli obiettivi ai quali sacrifichi la vita e ti distruggi.

Quindi sono i primi due mariti di questa donna, sono i due mariti normali di ogni civiltà o non civiltà a seconda di come la vogliamo chiamare, e sono sempre presenti, anzi sono i primi due fondamentali. Non tanto soddisfatti di questi due, perché non ti soddisfano mai, se ne aggiungono altri due, perché l'uomo è anche sapere e arte, non è solo mangiare e riprodursi, ma conoscenza, vuol anche far qualcosa di bello e di utile. Questo "sapere" e questa "arte" che in genere poi diventano Minerva e Marte. Tutto il nostro sapere è funzionale al possedere, quindi al primo e tutte le nostre relazioni sono tutte di lotta, perché vogliamo possedere e quindi c'è tutta la guerra che conduciamo a livello sociale; la lotta è il principio di tutto, l'altro è il nemico, il concorrente su cui prevalere, se no sei tagliato fuori, è il rivale.

Sono gli altri due idoli, gli altri due mariti con i quali sposiamo la nostra vita e anche qui vale il meccanismo dei primi due: vuoi aver di più, perché non è mai sufficiente. Con il bel vantaggio però che con questo meccanismo distruggiamo tutte le relazioni. Non solo non ci disseta - nella sete profonda che abbiamo di relazioni e di vita - ma questa molla del "di più" addirittura ci distrugge come persone.

Allora capita che quando vediamo che questi primi quattro mariti non ci danno ciò dovrebbero darci, allora facciamo considerazioni altamente filosofiche - di pensiero debole e anche



più in là di nichilismo - allora tutto è nulla e tutto vale niente e anche se non facciamo le considerazioni ci troviamo vuoti, sfiduciati, angosciati. Penso che quest'angoscia sia il marito tipico della nostra cultura occidentale, perché abbiamo tutto, abbiamo più cose che desideri, ma siamo vuoti di desideri, di vita, siamo sposati con la disperazione, col vuoto, col niente, che senso ha la vita? Va bruciata subito come si può.

Anche questo è un marito ed è un marito importante questo quinto, è il principale perché ci porta al sesto e il numero sei è il numero dell'uomo.

Cioè l'angoscia e la disperazione che c'è quando hai tutto, mostra che sei fatto per qualcosa di più grande di quel tutto che hai, quindi: *In questo hai detto il vero!*

E dopo il quinto marito, la donna si è rassegnata al sesto. Il sesto marito è quello che ha mentre va al pozzo ad attingere l'acqua, al pozzo di Giacobbe. Ora il pozzo può rappresentare anche la legge, la legge data all'uomo al sesto giorno, creato al sesto giorno, la legge di vita. Ecco ci si rassegna ad una certa norma ragionevole per poter vivere, però neanche la legge è amore, neanche la legge è vita, la mantiene se c'è, ma se non c'è, non ce l'hai.

E la donna è lì al pozzo ad attingere acqua, quindi dice giustamente Gesù: Tu non hai marito. I cinque che hai avuto e anche quello che hai adesso mentre vieni ad attingere acqua con fatica - quest'ultimo che è il simbolo dell'acqua, della legge, di una vita più ordinata, anche questo non è "il" tuo marito.

Come vedete in questi sei mariti c'è la nostra storia di ricerca di felicità a tutti i livelli, che però non è mai soddisfatta.

¹⁹ Gli dice la donna: Signore, vedo che sei profeta tu.

Ci fermiamo poi qui. La donna ha capito qualcosa che poi rilancerà il discorso. I samaritani non credevano in tutta la Bibbia,



ma solo nei primi cinque libri che contengono la legge, quindi non conoscevano i profeti. Però sapevano anche dal libro della legge - Deuteronomio 18,15 - che sarebbe arrivato un Profeta pari a Mosè, quindi anche i samaritani aspettavano il Profeta, il Messia, colui che avrebbe realizzato tutti i desideri dell'uomo, che avrebbe realizzato il regno di Dio. Allora questa donna finalmente dice: Sei tu sei colui che mi fa constatare che i primi cinque non sono miei mariti, che neanche la legge che io cerco di osservare è il senso della mia vita, ma allora tu sei il Messia, colui che compie tutti i desideri e la felicità dell'uomo. Quindi c'è la prima professione di fede in Gesù.

Nell'ammissione da parte di questa donna che Gesù appunto è Profeta proprio nel senso che non solo denuncia e constata le carenze, ma anche scava ed indica il bene e l'esigenza del bene.

Come vedete, l'incontro era partito al pozzo con: *Dammi da bere!*

E quale sete. Adesso comprendiamo. La sete di donare alla donna il settimo sposo, quello che soddisfa il suo desiderio, quello che porterà il Messia, quello che porterà il Profeta. Il Profeta è colui che dice la verità sull'uomo e che gli fa vedere i suoi desideri più profondi e come questi si realizzano. Allora finalmente la donna dice: Dammi quest'acqua. Sei tu colui che porta quest'acqua.

E la volta prossima vedremo meglio in cosa consiste il dono che il Signore fa di quest'acqua.

Come vedete è stato un cammino lento, dove il Signore ha scavato nei desideri di questa donna e nella sua storia di desideri.

Ci chiama questo brano a scavare anche noi nei nostri desideri e nella storia dei nostri desideri anche quelli falliti, non importa, perché la stessa frustrazione dei nostri desideri indica qualcosa di molto importante, che il nostro desiderio è molto più grande ed è a quel punto che noi troviamo ciò che cerchiamo e



questo punto non è lontano da noi, è una sorgente zampillante dentro di te. Sarà questo che troveremo la volta prossima.

Suggeriamo alcuni passi di approfondimento:

- innanzi tutto il Salmo che abbiamo pregato all'inizio, il Salmo 42 (41)
- poi il Salmo 130 (129) dove si parla del desiderio
- poi, sulla linea del desiderio, si può ricordare già nel N.T. l'Apocalisse ai capitoli 21 - 22, dove è invocato il Signore: Vieni Signore Gesù, è l'aspirazione e il desiderio che venga il Signore, per noi vale come invocazione al Signore che è venuto, verrà e viene in ogni momento.
- sull'immagine dell'acqua si può ricordare Geremia 2, 13: la contrapposizione tra l'acqua viva e l'acqua che si cerca di conservare, purtroppo in cisterne che sono screpolate e non possono trattenere l'acqua.
- Isaia 54, 13
- sullo sfondo resta poi sempre il Cantico dei Cantici, dove c'è la vicenda della reciproca ricerca dei due partners, lo sposo e la sposa.